

EMILIO ISGRÒ

EMILIO ISGRÒ

a cura di  
Fabio Migliorati



## La Chiesa della Madonna del Duomo Vecchio di Arezzo

Cristina Moretti

### Notizie storiche

*[Spinello Aretino] Fuor d'Arezzo ancora dipinse nella chiesa di S. Stefano, fabbricata dagl'Aretini sopra molte colonne di graniti e di marmi per onorare e conservare la memoria di molti martiri che furono da Giuliano Apostata fatti morire in quel luogo, molte figure e storie con infinita diligenza e con tale maniera di colori, che si erano freschissime conservate insino a oggi quando, non molti anni sono, furono rovinate. [...] In quella chiesa medesima una Nostra Donna che porge a Cristo fanciullino una rosa, era tenuta, ed è, come figura bellissima e devota, in tanta venerazione appresso gl'Aretini, che senza guardare a niuna difficoltà o spesa, quando fu gettata per terra la chiesa di Santo Stefano, tagliarono intorno a essa il muro, ed allacciatolo ingegnosamente, la portarono nella città, collocandola in una chiesetta per onorarla, come fanno, con la medesima devozione che prima facevano. Né ciò paia gran fatto, perciò che, essendo stato proprio e cosa naturale di Spinello dare alle sue figure una certa grazia semplice che ha del modesto e del santo, pare che le figure che egli fece de' Santi e massimamente della Vergine spirino un non so che di santo e di divino, che tira gl'uomini ad averle in somma reverenza, come si può vedere, oltre alla detta, nella Nostra Donna che è in sul canto degl'Albergotti, et in quella ch'è in una facciata della Pieve dalla parte di fuori in seteria, e similmente in quella che è in sul canto del canale della medesima sorte.*

Giorgio Vasari - Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti, Vita di Spinello Aretino Pittore, Giunti Firenze, 1568.

La chiesa della Visitazione della Ss. Vergine Maria ad Elisabetta, intitolata anche alla Madonna del Duomo Vecchio, fu costruita fra il 1596 ed il 1606 sulla base di un preesistente oratorio, a sua volta ricavato da una semplice abitazione della *contrada da san Michele a San Gimignano*. I locali subirono una prima ristrutturazione per dare un degno luogo di culto alla amatissima immagine della Madonna della Rosa, salvata nel 1563 su iniziativa del prete Giovan Battista Pollastra dalla distruzione della antica Cattedrale di Arezzo, facente parte del complesso vescovile sul colle del Pionta.

L'antico oratorio fu sede fin dal 1565 anche della omonima Compagnia della Visitazione; dei primi quattro confratelli fondatori, il Pollastra fu cappellano e guida spirituale, e grazie al suo operato la congregazione fu detta in seguito del Tredici, in virtù dell'accresciuto numero degli *operai*. Oltre a promuovere la costruzione di questa piccola ma monumentale chiesa manierista, realizzata secondo i canoni del Concilio Tridentino con maestranze attive in note fabbriche aretine (Antonio Lombardo capomastro, Matteo Betti *scarpellino*), la fervida attività caritativa della Compagnia della Visitazione rese possibile la fondazione dell'attiguo monastero delle Derelitte, le Sorine, che divennero custodi dell'edificio religioso dall'approvazione della loro Regola fino alla soppressione leopoldina.

Alla prima metà del '700 risalgono i restauri della parete di fondo con la nuova collocazione dell'affresco della Madonna della Rosa, di cui era ormai nota l'attribuzione vasariana a Spinello Aretino, nel più consono altare cinquecentesco di Santi Subisso (su disegno di Marcillat) arricchito di maioliche robbiane, piccole tele dello stesso Vasari e degli importanti stucchi (Speroni, Neuroni, Verdi); sulle pareti furono inseriti due altari laterali in stucco con *tele di buon autore*, rimossi nel secolo successivo.

Dopo l'acquisto del 1785 da parte della famiglia Guadagni, l'uso privato di chiesa e monastero portò fra alterne vicende alla riattivazione del culto sotto il titolo di Maria Maddalena, fino alla sua definitiva soppressione attorno al 1930. Utilizzata per anni da Enti e privati proprietari come magazzino, l'attuale proprietà della Chiesa ne ha promosso il restauro conservativo sotto la direzione della Soprintendenza di Arezzo.

## Frammenti di devozione

Nella seconda versione delle sue Vite, edita nel 1568, Giorgio Vasari introduce alcuni interessanti aneddoti della storia di Arezzo, come quello in cui narra della traslazione della Madonna del Duomo Vecchio ad opera dei confratelli della Compagnia della Visitazione.

I religiosi riuscirono letteralmente a salvare un pezzo della *memoria* storica e spirituale aretina, trasportando con devozione e fatica dal colle del Pionta fin dentro le mura del loro oratorio l'affresco di una dolcissima Vergine con bambino, che stringe delicatamente in mano una rosa.

Racconta lo stesso Vasari che fu Spinello Aretino a dipingere con *infinita diligenza e grande maniera di colori* nel Duomo Vecchio di Arezzo questa e molte altre figure bibliche; c'erano anche bellissime storie sacre alle quali il maestro era stato capace di conferire una tale e naturale dolcezza e umanità da ispirare nei fedeli la più sincera ed umile affezione religiosa, ma anche *reverenza* e rispetto, al punto da indurre i fedeli, come nel caso della Madonna del Duomo, ad affrontare anche notevoli difficoltà e spese per risparmiarle dalla distruzione. Dalla lettura della cronaca vasariana, breve ma ricca di dettagli, si comprende la profondità del sentimento religioso dimostrato dalla quella piccola comunità nel salvataggio della Madonna della Rosa, un sentimento collettivo così radicato ed intenso che ci pare superare gli stessi effetti comunicativi attribuiti all'arte devozionale del grande pittore trecentesco. Nel descrivere l'accorato attaccamento di quei fedeli per i pochi frammenti rimasti dell'antichissimo Duomo aretino e dei suoi capolavori, Vasari ci induce a condividere con lui anche un altro genere di devozione, più laica ed anche civica, rivolta innanzitutto alla sacralità del passato e dell'arte stessa. Il salvataggio dell'opera d'arte e della spiritualità racchiuse in quella immagine sacra tanto amata, divengono gesto simbolico di conservazione della *memoria* della intera comunità aretina che, dopo le radicali trasformazioni urbanistiche granducali, le devastazioni di tanti edifici civili e religiosi alto-medievali e la cancellazione dello stesso Pionta, era stata per mano dei Fiorentini inguaribilmente offesa.

Accanto alle rovine della antica cattedrale di Maginardo ormai rasa al suolo, in quei primi anni del Seicento in cui fu consacrata la chiesa della Madonna del Duomo, il vescovo Usimbardi volle dedicare a Santo Stefano anche un piccolo oratorio, proprio sul luogo ove proba-

bilmente sorgeva il sacello funerario dedicato ai protomartini cristiani, il sacro luogo di sepoltura dei primi vescovi aretini, i santi Satiro e Donato. A qualche decennio di distanza dalle demolizioni ordinate da Cosimo I ed in memoria di quel luogo sacro, di cui forse ormai già si era perso il ricordo della configurazione architettonica originale, l'immagine di un piccolo tempio circolare con cupola fu introdotta in vari apparati decorativi; in primo luogo fu scolpita nel portale di ingresso alla nuova Chiesa della Madonna del Duomo, dipinta nella Regola delle Derelitte ed affrescata nello stemma capitolare del rinnovato palazzo Vescovile di Arezzo. Il sacello scolpito nel cartiglio della nuova chiesa divenne il vero e proprio simbolo del Duomo Vecchio di Arezzo, icona storica e spirituale assieme: il luogo del martirio dei primi santi aretini.

Quell'immagine consacra da allora ad imperitura memoria le vestigia tardo romane e medievali sepolte al Pionta, ma ancora oggi ricorda a fedeli e cittadini aretini come dalle devastazioni perpetrate a danno delle opere d'arte, dalla oppressione dell'indipendenza civile e politica, di cui la cancellazione della antichissima e venerata cattedrale del Pionta fu simbolo doloroso per tutta la comunità di Arezzo, la libera espressione dell'arte e del sentimento umano può rinascere in sempre rinnovate e stupefacenti forme, di vita e di amore.

## Emilio Isgrò: civicamente sacro

Fabio Migliorati

Per Emilio Isgrò, l'occasione della mostra "Emilio Isgrò" presso la Chiesa della Madonna del Duomo vecchio è un ritorno in Arezzo, sei anni dopo la realizzazione del boccascena del Teatro Mecenate con i grandi pannelli dedicati alla commedia *As You Like it* di William Shakespeare; qui l'artista aveva cancellato il passo del Bardo «È il mondo intero una ribalta e tutti gli uomini e le donne sono semplicemente attori».

Stavolta, di nuovo in coerenza con la sede espositiva, adesso ecclesiastica, è centrale il tema religioso, che accoglie il visitatore e lo conduce allo sprone altrettanto vigoroso del dovere civico o della coscienza estetica basata sulla comunicazione; così s'induce il singolo alla critica puntuale, ragionata, vigile dell'ambito comunitario, per monitorare la situazione sociale e politica italiana contemporanea circondata dall'esperienza del quotidiano mediatico. La comunicazione creativa, per Emilio Isgrò, riflette il concetto della scrittura iconica che invade oggetti, condizioni, ambienti, delineando il criterio dello spazio attivo che ridefinisce stati e strati del percepire, come stili espressivi da inediti canoni. Sta qui il carattere etico dell'intervento artistico, impavida e insieme sempre inattesa storia del nostro presente, vivida usurpatrice testualità per cui tutto può essere usato e riusato. Si giunge così all'utilitaristica eco del "fare arte", che si giova dello strumento *art pour l'art* per superarne le premesse...

La mostra è "concentrata" nello spazio barocco di un *piccolo mondo antico* in cui la Madonna, i Santi, i committenti si dispongono in strutture attualizzate secondo schemi di pensiero e comunicazione convertiti al presente; affreschi, altari, stucchi si fanno gradire per forme e colori ma ospitano una bellezza impunemente accolta nel segno della Storia che diventa esperienza estetica. In tal senso attrae l'attenzione, dal fondo della chiesa, un'opera che sorge dalla suggestiva penombra di un tempo sacro; come l'euritmia risoluta delle campane, scandisce la presenza di un Divino civicamente condizionato ed elargito, lontana come l'immagine del silenzio ma preannunciata dal

russare musicale dell'artista che invade il presbiterio settecentesco: *La Vergine degli Scarafaggi*. Si tratta di un'installazione del 2011 in cui una Madonna in marmo bianco di proporzioni umane, già priva delle mani, offre la visione struggente del suo candore ricoperto di scarafaggi corvini nell'atto di divorarla ricoprendone parti del corpo. L'osservatore si trova di fronte a una delle opere più amare dell'artista, in cui anche la consueta ironia scompare, ma non la speranza, tanto sollecitata dall'attuale Papa. Sul basamento della statua si legge infatti un'iscrizione in latino: *Aegra sum sed formosa, ovvero Sono malata ma bella*, memento a ravvivare la fiducia nella vittoria del bene sul male. La frase rappresenta anche una citazione variata di ciò che si legge sul piedistallo della Madonna di Tindari, una statua dall'incarnato bruno - *Nigra sum sed formosa / Sono nera ma bella* è scritto sulla base di quella Vergine nera portata in processione nella Sicilia di Isgrò. E si prosegue attraverso l'opera *Viva il Papa* (2010), in cui brulicano le formiche, insetti ricorrenti nella produzione dell'artista siciliano, formando le parole dell'acclamazione. La piccola tela, afferisce in realtà al ciclo ormai noto intitolato *La Costituzione cancellata*, in cui Emilio Isgrò aveva sommerso il testo costituzionale italiano, lasciando emergere frasi che marcassero la distanza tra l'attuale immobilismo e il clima di rinascita in cui si era riunita l'assemblea costituente, per dar vita, nel 1947, al codice dei diritti e doveri nel Belpaese. Le stesse blatte scure divorano anche *L'Italia che dorme* (2010), installazione in alluminio che rappresenta il nostro Paese come una figura distesa su un letto, coperta fino alla base della corona turrata –secondo l'allegoria dell'araldica civica– immersa in un sonno profondo e disturbato, come dimostra il suo forte russare. È l'immagine di un'Italia statica e divorata dai parassiti.

A fare da confortante periferia è una serie di giornali cancellati dall'artista nel 2013, in occasione della grande mostra antologica *Modello Italia* alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Ognuno di essi porta nel titolo la matrice "Modello", che auspica un ritorno dello Stivale a paradigma per l'Europa e per il mondo, salvo poi l'inevitabile risveglio alla realtà veicolato dall'attributo, come nel caso del Giornale di Sicilia intitolato *Modello del Moto Perpetuo*. Completano la rassegna alcune opere storiche, per esempio *Dulcinea*, volume del Don Chisciotte cancellato dall'artista nel 1967, dove ricorre il nome della protagonista femminile dell'opera di Cervantes, Dulcinea del Toboso appunto.

Di qualche anno successivo è il "particolare cancellato" del 1979, de-

cennio in cui Isgrò applicava la cancellatura a dettagli di immagini, ingrandendoli e rendendoli così illeggibili. Infine *D'Auria trasparente* (2011): risma di carta da tipografia in cui l'artista cancella l'incipit di un'intervista dedicata al suo idioma, e, così facendo, fa sparire infine anche se stesso.

Sul cancellare, come metodologia della comunicazione creativa, si è già detto e scritto; qui basti affrontare il discorso in uno dei due modi possibili: l'esprimersi per sottrazione, invece che per addizione. Un testo d'arte può infatti essere reso evidente sia sottolineando la pratica additiva del riempimento, della colorazione del vuoto; sia eliminando il procedimento di quel tentativo, alleggerendo la direzione stessa dell'agire. Emilio Isgrò sceglie la seconda via, e attua il discorso intorno all'evidenziazione del vuoto come tecnica paradossale per ottenere l'opposto; il senso è l'uso del negativo affinché si riesca a rilevare certe parti di un contenuto.

In effetti si sposa così una teoria del vuoto positivo, che occulta per illuminare. Ottemperare a questo spirito espressivo significava, nel 1964, svolgere un intervento originale; e significa, oggi, coerenza nel farlo perfino quando si procede in altro modo, forse soltanto più concettuale...

L'opera di Emilio Isgrò riesce a toccare i dubbi, le incertezze, i problemi, le ingiustizie della nostra società; il suo lavoro sa essere coevo fino al ricorso, all'adattamento, alla decontestualizzazione sistematica. La sua "pittura", cioè il suo coprire scoprendo, o meglio quel mostrare celando tanto invasivo quanto inaspettato, si rivolge ai dibattiti che coinvolgono senza mai decadere nella cronaca e neppure nella critica. L'intervento è confinato nel limine dell'artisticità: spurio ma preteso, restituito come certi sussulti che pare di dover ricevere "per una certa natura". E l'artista è in tal senso "ancora autore"; resta nella condizione del proprio dovere: sentire per fare e fare per far sentire. L'autore Isgrò rimane quindi nel suo ruolo perché non può non vivere il suo tempo. Estetica etica, quella di Isgrò, dall'alto dell'appartenenza e mai dal basso della distanza. L'artista regala l'esperienza simbolica di un presente convulso, che necessita di stabilizzanti effluvi di senso: è attivo poiché attivato, e diventa ai suoi occhi bianco su nero come la somma che grava sull'assenza.





**Dulcinea** è una delle opere storiche in mostra nella Chiesa del Duomo Vecchio. Si tratta di un volume tipografico del *Don Chisciotte* di Cervantes cancellato dall'artista nel 1967, dove ricorre il nome della protagonista femminile del romanzo, Dulcinea del Toboso appunto. In realtà la fanciulla, il cui vero nome è Aldonza Lorenzo, è già stata "cancellata" dallo scrittore spagnolo, poiché nel romanzo il cavaliere l'ama senza mai averla vista. Essendo "impazzito", don Chisciotte la trasforma inoltre, con la sua immaginazione, in una magnifica principessa che chiama *Dulcinea* e a cui promette di essere fedele, iniziando a combattere per lei contro nemici altrettanto invisibili.

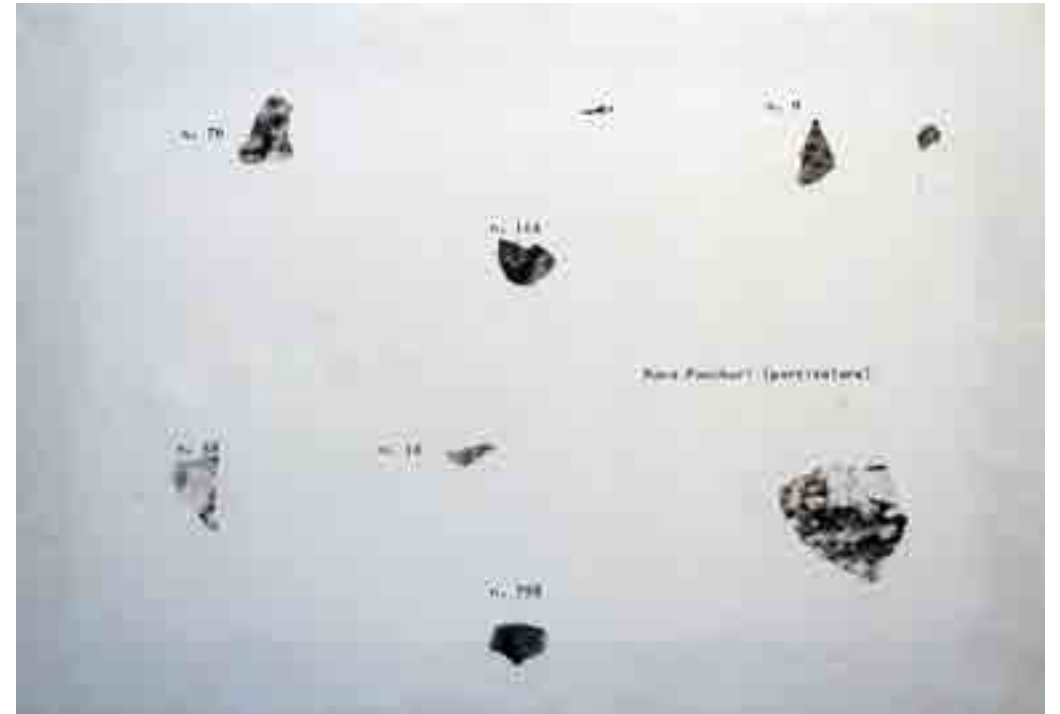
**Dulcinea** 1967  
china su libro tipografico  
50x80 cm  
Collezione privata, Imola





Di qualche anno successivo al libro cancellato *Dulcinea* è la tela dal titolo **Particolare**, un “particolare cancellato” del 1979. L'opera appartiene al periodo in cui Isgrò applicava la cancellatura a dettagli di immagini, ingrandendoli e rendendoli così illeggibili, preconizzando, già dagli Anni Settanta, la necessità di combattere l'eccessiva saturazione iconografica.

**Particolare** 1979  
tecnica mista su tela  
75 x 110 cm  
Courtesy: Boxart, Verona

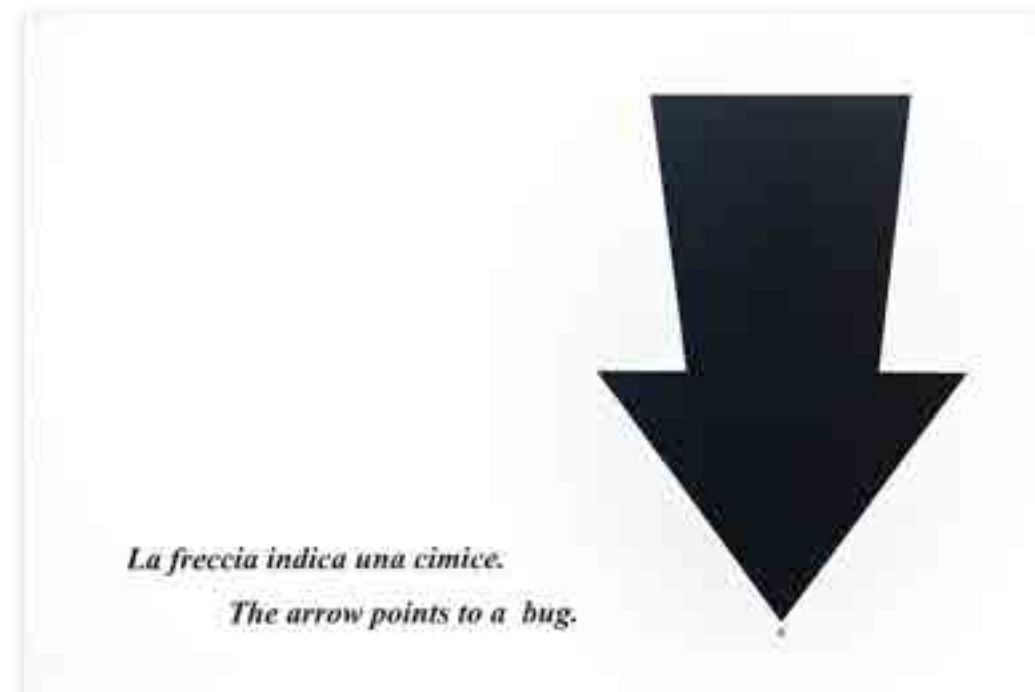


In *Freccia con cimice* (2000) la sottile ironia di Emilio Isgrò emerge chiaramente. La tela fa parte di un ciclo di frecce più ampio, raccontato dalle parole di Achille Bonito Oliva nel catalogo della mostra antologica dell'artista al Centro Pecci di Prato. «In un'opera di Isgrò – annota Bonito Oliva – l'arte è il tiro mancino che scocca la freccia oltre il bersaglio, perché non esiste bersaglio, che scavalca il quotidiano e cavalca la storia, la freccia vaga lungo un interstizio frastagliato, lungo la divaricazione tra desiderio e bisogno, tra pulsione al movimento e ancoraggio al momento finito del bersaglio: *Freccia bianca in*

*campo nero* (la freccia indica un'altra freccia in volo) (1966). Il bersaglio presuppone l'attenzione appuntita di un'ottica cristallina, la certezza di un corridoio geometricamente franco, reso franco e sgombro, esorcizzato e garantito dalla compostezza del colpo, circoscritto dalla centralità, dalla coscienza centrale, dal linguaggio».

(Achille Bonito Oliva, *L'immagine presa in parola* in "Dichiaro di Essere Emilio Isgrò", catalogo della mostra personale, Prato, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, 2008, p. 19).

**Freccia con cimice** 2000  
acrilico su tela  
100x150 cm  
Collezione privata, Forlì





L'opera ***Viva il Papa*** (2010) è perfettamente coerente con la sede espositiva ecclesiastica della mostra aretina. Nella piccola tela brulcano le formiche, insetti ricorrenti nella produzione dell'artista siciliano, che formano le parole dell'acclamazione. L'opera afferisce al ciclo ormai noto dal titolo *La Costituzione cancellata*, in cui Emilio Isgrò aveva sommerso il testo costituzionale italiano, lasciando emergere frasi che marcassero la distanza tra l'attuale immobilismo e il clima di rinascita in cui si era riunita l'assemblea costituente, per dar vita, nel 1947, al codice dei diritti e doveri nel Belpaese.

***Viva il Papa*** 2010  
acrilico su tela  
30x40 cm  
Courtesy: Boxart, Verona



Miriadi di blatte scure divorano **L'Italia che dorme** (2010), installazione in alluminio che rappresenta il nostro Paese come una figura distesa su un letto, coperta fino alla base della corona turrita – secondo l'allegoria dell'araldica civica – immersa in un sonno profondo e disturbato, come dimostra il suo forte russare. È l'immagine di un'Italia irrimediabilmente statica e annientata dai parassiti. L'opera è stata spunto di un dialogo tra Isgrò e Gillo Dorfles, in cui il critico ne coglie l'essenza. «Allora, che cosa può colpire oggi un pubblico? – annota Dorfles – Non la bellezza, perché ormai di bellezza non si parla nemmeno più. Forse qualche cosa che sia vicino alla bruttezza. E allora, una delle cose più tipiche di questo ambito, mi pare, sia, nel mondo animale che abbiamo intorno, proprio quell'insetto che si chiama "scarafaggio".

Perché allora arte e scarafaggio? Perché lo scarafaggio è in grado di destare in un pubblico una sensazione, più o meno positiva o negativa, comunque una sensazione. E se noi guardiamo questa tavola, questo letto ricoperto da una lamina d'argento – in realtà non è argento, è alluminio, ma lucido come argento – ecco che le bestioline nere, per fortuna non in carne e ossa, ma in carne di alluminio sopra la piastra d'argento ci danno uno shock. Positivo o negativo non si sa, comunque è qualcosa che ha molto a che fare con l'impressione che per solito ci danno le opere d'arte d'avanguardia».

(Gillo Dorfles, *L'arte e gli scarafaggi* in "Emilio Isgrò. Modello Italia (1964-2013)", catalogo della mostra antologica, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Electa 2013, p.33).

**L'Italia che dorme** 2010  
alluminio, scarafaggi in PVC  
240x140x80 cm  
Collezione Manfredi Edizioni





IL SANTISSIMO SACRAMENTO  
DELL'EUCARISTIA  
E DELLA PENITENZA

QUESTO è solo per quelli che credono. Invece per  
noi tutti il pane è così vero ed il vino è così  
potente e prezioso e lo si dice solo con la  
parola e con il gesto. Invece per noi tutti  
solo per quelli che credono. Invece per noi tutti



### **La Vergine degli Scarafaggi**

(2011) è un'installazione che difficilmente lascia indifferente l'osservatore. Ideata per la rassegna *Gentlemen of Verona* curata da Andrea Bruciati nel 2011 alla Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti di Verona, la scultura rappresenta una Madonna in marmo bianco di proporzioni umane, priva però delle mani, che offre la visione struggente del suo candore ricoperto di scarafaggi corvini.

Lo spettatore si trova di fronte a una delle opere più amare dell'artista, in cui anche la consueta ironia scompare, ma non la speranza. Il pathos è accresciuto ancor più dal sonoro: un'invocazione ossessiva per voce dello stesso artista a Maria Vergine perché offra il suo aiuto, «*mettisci manu, mettisci manu*», si ode in gergo siciliano. Sul basamento

della statua si legge poi un'iscrizione in latino: *Aegra sum sed formosa, ovvero Sono malata ma bella*, un memento a ravvivare la fiducia nella vittoria del bene sul male. La frase rappresenta anche una citazione variata di ciò che si legge sul piedestallo della Madonna di Tindari, una statua dall'incarnato bruno: *Nigra sum sed formosa/Sono nera ma bella* è scritto sulla base di quella Vergine nera portata in processione nella Sicilia di Isgrò.

### **La Vergine degli scarafaggi** 2011

testo e voce dell'artista  
marmo, scarafaggi in PVC  
220x146x115 cm

Courtesy: Boxart, Verona





**D'Auria trasparente** è stata concepita dall'artista nel 2011 in occasione della rassegna *Interferenze Costruttive*, a cura di Giacinto di Pietrantonio alla Fondazione Malvina Menegaz di Castelbasso. Il progetto prevedeva la collaborazione tra artisti e aziende leader in Italia. Isgrò non poteva che essere associato a un'impresa tipografica; l'opera concepita si compone di una risma di carta standard in cui l'artista cancella l'incipit di un'intervista dedicata al suo idioma, e così facendo fa sparire di fatto anche se stesso.

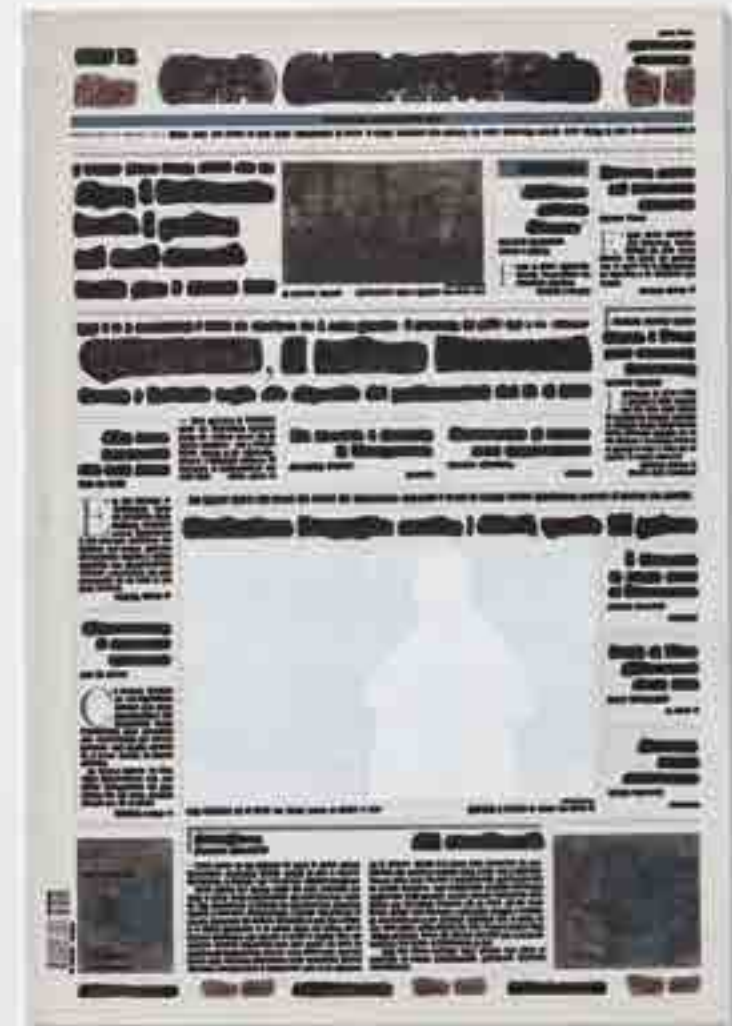
**D'Auria Trasparente** 2011  
tecnica mista su risma di carta  
88x144 cm  
Courtesy: Boxart, Verona





Chiudono la selezione **una serie di giornali cancellati** dall'artista nel 2013, in occasione della grande mostra antologica *Emilio Isgrò. Modello Italia (1964-2013)* alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Ognuno di essi riporta nel titolo la matrice "Modello", che auspica un ritorno dello Stivale a paradigma per l'Europa e per il mondo, salvo poi l'inevitabile risveglio alla realtà veicolato dall'attributo o dal complemento di specificazione: è il caso del «Giornale di Sicilia» intitolato sarcasticamente dall'artista *Modello del Moto Perpetuo*.

**Modello temporale** 2013  
tecnica mista su giornale  
67x50 cm  
Courtesy: Boxart, Verona



**Modello del moto perpetuo 2013**  
tecnica mista su giornale  
67x50 cm  
Courtesy: Boxart, Verona



**Modello marinaro** 2013  
tecnica mista su giornale  
67x50 cm  
Courtesy: Boxart, Verona







**Modello irraggiungibile 2013**  
tecnica mista su giornale  
67x50 cm  
Courtesy: Boxart, Verona

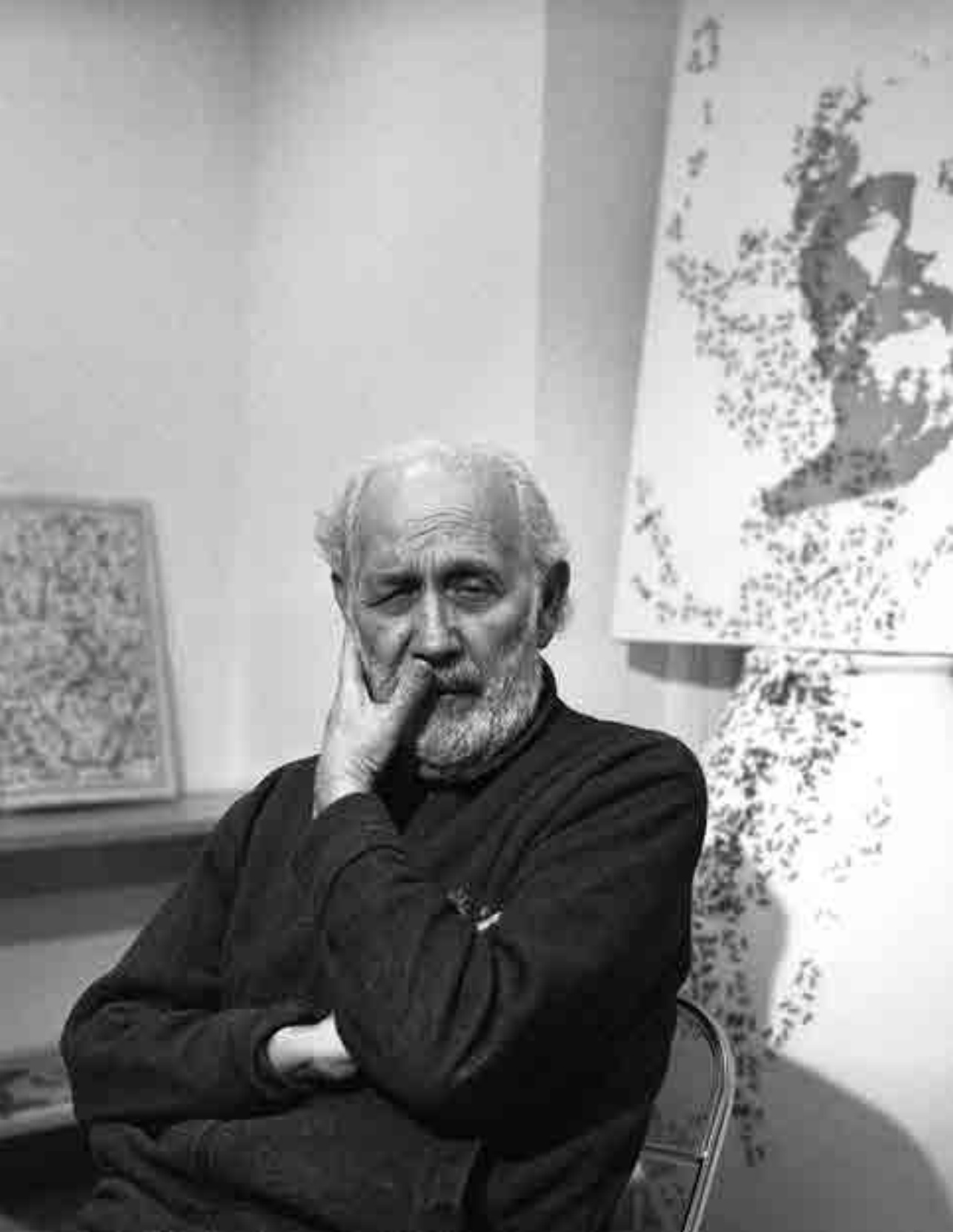




**Modello di verità** 2013  
tecnica mista su giornale  
67x50 cm  
Courtesy: Boxart, Verona







Artista concettuale e pittore - ma anche poeta, scrittore, drammaturgo e regista - Emilio Isgrò (Barcellona di Sicilia, 1937) è sicuramente uno dei nomi dell'arte italiana più conosciuti e prestigiosi a livello internazionale a cavallo tra XX e XXI secolo. Isgrò ha, infatti, dato vita a un'opera tra le più rivoluzionarie e originali nell'ambito delle cosiddette seconde Avanguardie degli anni Sessanta.

Nel 1966 tiene la prima mostra personale alla Galleria 1+1 di Padova. Rilascia la dichiarazione di poetica "Descrizione 1" in occasione della mostra presso la Galleria Il Traghetto di Venezia. Alla fine del decennio espone nelle principali gallerie milanesi: Galleria Apollinaire (1968), Galleria del Naviglio (1969), Galleria Schwarz (1970).

Nel 1972 è invitato alla XXXVI Biennale d'Arte di Venezia. Nel 1976 il Csac di Parma gli dedica una ricca antologica. Nel 1977 vince il primo premio alla XIV Biennale d'Arte di San Paolo del Brasile. Nel 1978 partecipa alla XXXVIII Biennale d'Arte di Venezia.

Nel 1979, alla milanese Rotonda della Besana, presenta l'installazione per 15 pianoforti *Chopin*.

Nel 1986 realizza *L'ora italiana* per il Museo Civico Archeologico di Bologna, in memoria delle vittime della strage alla stazione ferroviaria. È tra i partecipanti alla XLII Biennale d'Arte di Venezia.

Esponde al MoMA di New York nel 1992 in occasione della mostra *The Artist and the Book in Twentieth-Century Italy* e nel 1994 alla Fondazione Peggy Guggenheim di Venezia per *I libri d'artista italiani del Novecento*.

Del 1998 è il gigantesco *Seme d'arancia*, donato alla città natale Barcellona Pozzo di Gotto come simbolo di rinascita sociale e civile per i paesi del Mediterraneo.

Nel 2001 la Città di Palermo gli dedica una ricca antologica nella chiesa gotico-catalana di Santa Maria dello Spasimo, mentre nel 2008

Emilio Isgrò nel suo studio di Milano.  
Photocredit Valentina Tamborra

il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato ha allestito *Dichiaro di essere Emilio Isgrò*, seguita nel 2009 da *Fratelli d'Italia* al Palazzo delle Stelline di Milano.

Nel 2011 *La Costituzione cancellata*, precedentemente esposta alla Boxart di Verona, viene presentata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, e inaugurata nel maggio dello stesso anno, all'Università Bocconi di Milano, l'opera pedagogica *Cancellazione del debito pubblico*.

Nel 2012 un'intera sala del Mart di Rovereto viene dedicata alla sua opera *Cancello il Manifesto del Futurismo* mentre poco dopo, nel giugno 2013 alla Galleria Nazionale di Arte Moderna viene curata e allestita una significativa retrospettiva.

Nel 2014, ancora per il Pecci di Prato, Isgrò è ideatore e protagonista di un progetto in tre tempi dal titolo *Maledetti toscani, benedetti italiani* che lo vede interpretare Curzio Malaparte sul palcoscenico del Teatro Metastasio di Prato, cancellare undici illustri toscani per una mostra al Museo di Palazzo Pretorio e realizzare un video d'artista dal titolo *Le api di Lipari*.

Iniziatore delle "cancellature" di testi, applicate su enciclopedie, manoscritti, libri, mappe e anche su pellicole cinematografiche, Isgrò ha fatto di questa pratica il perno di tutta la sua ricerca, in una sorta di rilettura a rovescio e di reinterpretazione del linguaggio che da verbale si tramuta, attraverso calibrate manipolazioni, in linguaggio visuale. "La cancellatura" dice l'artista "non è una banale negazione ma piuttosto l'affermazione di nuovi significati: è la trasformazione di un segno negativo in gesto positivo".

Artista dell'Anno di Radio3 per il 2014, Emilio Isgrò dal 1956 a oggi vive e lavora a Milano, salvo una parentesi a Venezia (1960-1967) come responsabile delle pagine culturali del *Gazzettino*. Nel maggio del 2014 la Galleria degli Uffizi di Firenze ha accolto il suo autoritratto del 1971 *Dichiaro di non essere Emilio Isgrò*. Nel 2015 crea il *Seme dell'Altissimo*, una scultura in marmo di 7 metri d'altezza, collocata all'interno dell'Expo di Milano. Nel 2016 la sua città di adozione, Milano, gli rende omaggio con un progetto su tre sedi: una mostra antologica a Palazzo Reale, l'esposizione del ritratto di Alessandro Manzoni cancellato alle Gallerie d'Italia e 35 volumi de *I Promessi sposi* cancellati per venticinque lettori e dieci appestati alla Casa del Manzoni.

Nel 2017 Isgrò ha debuttato a Londra e Parigi con due mostre re-

trospettive presso le sedi della Galleria Tornabuoni. Lo stesso anno, tre sue importanti opere (tra cui la celebre installazione de *Il Cristo cancellatore* del 1969) sono entrate a far parte della collezione permanente del Centre George Pompidou di Parigi.

Una significativa scelta dei suoi scritti teorici è stata pubblicata nel 2007 da Skira con il titolo *La cancellatura e altre soluzioni* e integrata nel 2013 da Beatrice Benedetti per Maretti con il testo *Come difendersi dall'arte e dalla pioggia*.

La sua attività di poeta, narratore e drammaturgo, è testimoniata da numerosi libri, scritti e pubblicazioni, nonché dalla trilogia siciliana *L'Orestea di Gibellina* (1983-1985), che ha segnato una svolta epocale nel teatro degli anni ottanta e alla quale sono oggi intitolate le annuali "Orestadi". Come poeta ha esordito con *Fiere del Sud* (1956), pubblicando poi le raccolte *Uomini & Donne* (1965), *L'età della ginnastica* (1966), *Pregghiera ecumenica per la salvezza dell'arte e della cultura* (1993), *Oratorio dei ladri* (1996), *Brindisi all'amico infame* (Premio San Pellegrino 2003). Ha pubblicato i romanzi *L'avventurosa vita di Emilio Isgrò nelle testimonianze di uomini di stato, scrittori, artisti, parlamentari, attori, parenti, familiari, amici, anonimi cittadini* (1975), *Marta de Rogatis Johnson* (1977), *Polifemo* (1989), *L'asta delle ceneri* (1994).

EMILIO ISGRÒ  
a cura di Fabio Migliorati

AREZZO - CHIESA DEL DUOMO VECCHIO  
22 luglio - 28 settembre 2017

Con il Patrocinio  
della Camera di Commercio di Arezzo

**Testi**

Beatrice Benedetti  
Fabio Migliorati  
Cristina Moretti

**Promoter**

Arezzo Ars Nova  
associazione culturale onlus

**Gestione e consulenza**

Pasquale Giuseppe Macrì

**Sponsor**

Chimet  
Centro Chirurgico Toscano

**Marketing**

Rossella Peruzzi

**Amministrazione**

Paola Magnanensi

**Coordinamento**

Nicola Furini

**Prestiti**

Boxart, Verona

**Media**

Valeria Gudini

**Visual Images**

Tenzi, Arezzo

**Assicurazione**

AON, Firenze

**Sorveglianza**

AUSER, Arezzo

**Vigilanza**

Telecontrol, Arezzo

**Ringraziamenti**

Antonio e Andrea Boncompagni  
Andrea Sereni  
Christian Maretti  
Giorgio Gaburro  
Maddalena Pieroni  
Roberto Marini  
Giulia Ricci

**Un ringraziamento speciale a**

Emilio Isgrò

**Fotografia**

Bernardo Ricci

**Graphic Design**

Valentina Giovagnoli

**Coordinamento editoriale**

Maria Paola Poponi

© Maretti Editore

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro  
può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma  
o con mezzo elettronico, meccanico o altro senza  
l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e  
dell'editore.

ISBN 978-88-98855-36-0

## INDICE

La Chiesa della Madonna del Duomo Vecchio di Arezzo Cristina Moretti	5
Emilio Isgrò: civicamente sacro Fabio Migliorati	9
Opere	12
Biografia	49

Finito di stampare nel mese di settembre 2017

[www.maretteditore.com](http://www.maretteditore.com)